

Nel Torinese la comunità cattolica che ha già aperto le sue porte

La storia

MARIA TERESA MARTINENGO
TORINO

Le parrocchie di Rivoli hanno impiegato tre giorni soltanto per rispondere all'appello dell'arcivescovo di Torino. Monsignor Cesare Nosiglia il 29 agosto si era rivolto non alle singole parrocchie, come ieri ha fatto il Papa, ma alle unità pastorali, in cui il territorio della diocesi da tempo è organizzato, chiedendo di accogliere cinque profughi. E dalle quattro parrocchie del centro martedì scorso è arrivata la disponibilità ad accogliere subito dieci migranti. Un buon segno

Parroco
Don Gianni
Isonni
con
un profugo



per l'invito di Francesco.

«Avevamo sistemato dei locali per ospitare gruppi di giovani per settimane comunitarie - racconta don Gianni Isonni, parroco della Stella e di San Martino -, ma l'accoglienza ai profughi è senz'altro la priorità. Con i nostri volontari, persone molto concrete e anche

molto veloci nell'agire, quando abbiamo sentito l'appello di Nosiglia, abbiamo contattato la Pastorale Migranti. Saranno loro a decidere come utilizzare i posti. Noi siamo pronti».

Pronti da tempo

Ovvio che tutto questo non possa capitare per caso e che il ter-

reno sia stato arato in precedenza. «Due anni fa - prosegue il sacerdote - ci siamo trovati di fronte all'esigenza di creare alcuni posti per alloggiare persone che avevano bisogno di dormire in un letto: abbiamo sistemato a dormitorio gli ambienti della casa parrocchiale di San Martino, inutilizzati perché noi sacerdoti abitiamo tutti insieme. I primi cinque posti sono poi diventati dieci. Accogliamo le persone la sera, offriamo la cena, la colazione, la doccia».

Per riuscirci i «don» contano su laici con molta voglia di impegnarsi. «Abbiamo un bel gruppo di 50-60 volontari, i più numerosi sono mamme e papà sui 40-45 anni, poi ci sono i giovani di 20-25 che arrivano dagli scout». Il fatto che i sacerdoti lavorino insieme ha contribuito ad «amalgamare» le diverse comunità, ad unire le persone.

«C'è condivisione e in tutte le parrocchie un po' la stessa atmosfera favorevole. Così le decisioni sono state prese insieme, sono nate sinergie. Sono tanti i segni», dice don Gianni. Come le tre panetterie che ogni giorno offrono il necessario per la cena dei senza dimora.

Ma non basta. «Quando l'emergenza sfratti si è fatta sentire pesantemente, abbiamo creato tre minialloggi per ospitare famiglie con bambini. Così ogni sera - prosegue il parroco - da noi dormono venti persone. È la nostra "Casa San Martino". San Martino, arrivato dall'Ungheria in Italia, aveva condiviso il suo mantello con un povero. La casa è il nostro mantello. Adesso è quasi sera: a Casa San Martino ci sono tre volontari nel dormitorio. E ci sarà questa disponibilità anche per l'accompagnamento dei profughi. In città, tra l'altro, ne sono ospitati una ventina all'ostello dall'inizio dell'anno e questo ha creato sensibilità nelle persone». Insomma, a Rivoli si sentono pronti. «Siamo "gente normale", come ce n'è ovunque nelle città e nelle parrocchie. Il Papa sarà ascoltato».

Il caso I risultati dell'invito dell'arcivescovo a aprire le porte di parrocchie e istituti religiosi

Profughi, c'è posto anche al seminario Sessanta "sì" a Nosiglia

La tragedia di Aylan fa crescere la solidarietà
All'appello rispondono anche da altre città

SU REPUBBLICA



BALSUZIE?

L'ARTICOLO

La prima notizia apparsa su Repubblica sulle quaranta famiglie resesi disponibili all'accoglienza

GABRIELE GUCCIONE

PROFUGHI e seminaristi assieme, sotto lo stesso tetto: chi per studiare da prete, chi per studiare da "italiano". Anche il seminario diocesano di Torino, dove si addestrano le talari del futuro, non solo alla preghiera, ma anche a farsi carico del "prossimo", risponde all'appello lanciato una settimana fa dall'arcivescovo Cesare Nosiglia: «Ospitate i profughi nelle parrocchie o nelle famiglie».

La disponibilità dello studentato diocesano di via Lanfranchi, qualche via sopra la Gran Madre, è solo una delle 60 arrivate in questi giorni, per email o per telefono, all'Ufficio per la pastorale dei migranti, diretto da Sergio Durando. Non si contano ancora,

A Rivoli don Giovanni ha dato la disponibilità ad accogliere 10 persone il doppio della richiesta

perché – subissati dalle richieste – gli uffici della Curia diocesana hanno ancora avuto tempo di metterle tutte assieme, le offerte di accoglienza arrivate alla segreteria dell'arcivescovo e alla Caritas diocesana.

All'Ufficio migranti non hanno avuto requie, dopo l'appello di Nosiglia e l'esplosione della solidarietà dopo la pubblicazione della foto del piccolo Aylan i telefoni non hanno smesso di squillare un attimo. E tra le disponibilità è arrivata anche quella del rettore

del seminario, don Ferruccio Ceragioli. «Non appena tutti i seminaristi rientreranno dalla pausa estiva, sottoporro a loro questa proposta», fa sapere don Ceragioli, che ha già messo in moto la macchina, ma che prima di ogni decisione definitiva aspetta il via libera dei suoi seminaristi.

La catena della solidarietà non è fatta solo da anelli parrocchiali. Molte le famiglie che hanno risposto sì all'appello all'accoglienza, anche da fuori Torino e Piemonte. «Il tweet partito dall'arcivescovo Nosiglia ha scatenato il

tam tam in tutta Italia, anche in altre diocesi, anche tra gente comune che magari in chiesa neppure ci va», fanno sapere dalla Curia, non senza una certa sorpresa.

Solo nelle liste comunali dell'Ufficio Stranieri ci sono 40 famiglie in lista d'attesa per farsi carico dell'accoglienza di un richiedente asilo. Le famiglie, e poi ci sono le parrocchie. Tante. San Carlo, in pieno centro, ma anche Santa Maria della Stella, a Rivoli, dove il parroco don Giovanni Isonni, ha già dato disponibilità

ad accogliere non 5, come aveva prospettato l'arcivescovo, ma 10 profughi. «Una solidarietà che sinceramente non ci saremmo aspettati», commentano all'Ufficio migranti della diocesi.

Ancora poche settimane e, a proposito di seminari e conventi che diventano luoghi di rifugio per chi scappa dalle guerre e dalla povertà estrema, anche le case salesiane di Torino daranno il loro contributo: 16 giovani richiedenti asilo saranno accolti in 10 conventi, sparsi per la provincia.

GRIPRODUZIONE RISERVATA



Una settimana fa l'arcivescovo di Torino aveva anticipato l'appello del Papa

Profughi, il sì di sessanta famiglie

Anche una dozzina di parrocchie hanno già accolto l'appello di Nosiglia

MARIA TERESA MARTINENGO

A poco più di una settimana dall'appello dell'arcivescovo alle unità pastorali perché accolgano ciascuna cinque profughi, e alle famiglie, perché a loro volta partecipino al progetto di «diffusione capillare» dei migranti sul territorio, Papa Francesco ieri si è rivolto alle parrocchie, alle comunità religiose, ai santuari: «Ognuno accogla un profugo», ha detto. «Dobbiamo ringraziare Papa Francesco, la sua concretezza - dice monsignor Cesare Nosiglia -, il suo invito potenzia la nostra iniziativa, alla quale c'è stata una grande risposta in pochi giorni. Una dozzina di parrocchie hanno contattato Caritas e Migranti. E colpisce che una sessantina di famiglie, della città e soprattutto di fuori, si siano fatte avanti». Tra Torino e Roma non ci sono stati contatti negli ultimi giorni, ma Pierluigi DAVIS, direttore della Caritas, è convinto l'iniziativa del Papa tragga ispirazione da Torino.

I progetti

L'arcivescovo sta mettendo a punto vari progetti che vanno nella direzione della distribuzione dei migranti in tutti i centri, piccoli e grandi, della diocesi. «Accoglieremo alcuni profughi in Seminario, il rettore è molto determinato. Saranno poche unità - spiega Nosiglia - perché

di più non è possibile, ma mangeranno con i seminaristi, vivranno insieme a loro. E anch'io farò la mia parte, come con i senza dimora... Un altro progetto, per 20-25, lo stiamo mettendo a punto non lontano dalla Cattedrale. Poi ci sono parrocchie come la Stella di Rivoli che hanno dato disponibilità immediata per dieci posti, anche San Carlo si è subito attivata, Sant'Anna si è offerta. Sapere che c'è stata questa immediata disponibilità aiuterà altre parrocchie a discutere di accoglienza in consiglio pastorale. L'appello del Papa, poi, sarà un'iniezione di energia».

La diffusione

Nosiglia sottolinea che è questo il metodo: «Non i grandi agglomerati che creano il ghetto, ma la distribuzione nei quartieri e nelle cittadine, in modo che si

crei una mentalità di accoglienza "da vicini di casa" e che i profughi possano entrare nel tessuto sociale anche grazie all'impegno di singole persone». È questa la novità: l'impegno di gruppi e di famiglie coordinato, tenuto insieme e collegato, da Migranti e Caritas, con Prefettura e Comune. «Nei prossimi giorni spiegheremo anche come impiegheremo le offerte dei pellegrini della Sindone (un milione, ndr) che il Papa ci ha lasciato e che continuano ad aumentare: pensiamo alle povertà di sfrattati, malati, dei giovani senza lavoro».

Le offerte

Alla Pastorale Migranti, don Fredo Olivero racconta la settimana trascorsa ricevendo risposte positive «come quella del parroco di Rivalta, ma anche di decine di famiglie. Certo, bisogna dare chiarimenti. C'è chi domanda se è previsto un contri-

buto, quanto tempo può durare l'accoglienza, come procederà il percorso quando l'emozione di questo periodo sfumerà». E Marcella Rodino, che collabora con il direttore Sergio Durando: «La risposta è alta, non ce l'aspettavamo così. Io ho già incontrato varie famiglie: alcune hanno figli giovani e sono disponibili ad accogliere in casa un profugo, altre offrono in gestione a noi un alloggio, quasi tutte senza chiedere nulla in cambio o solo la copertura delle spese». Una donna la cui madre aveva ospitato per cinque anni un ragazzino albanese sarebbe disponibile ad accogliere una ragazza. «Pensa che sarebbe un'esperienza positiva per tutta la sua famiglia. Il più dubbioso - dice Marcella Rodino - è il figlio minore, spaventato da certe scene che vede in televisione. Ed è giusto parlarne a fondo: sono scelte che impegnano e che bisogna maturare».

T1 CV PRT2

40

Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 7 SETTEMBRE 2015

Il nuovo rettore dell'Università Pontificia Salesiana viene da Moncalieri

“Dai Santi sociali a oggi Torino resta un laboratorio”

Il sorriso. Non lo dimentica mai. Che sia a lezione, a un incontro istituzionale o per strada. Don Mauro Mantovani, è il nuovo Rettore Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana. Nato a Moncalieri 49 anni fa, vive a Roma dall'86 dopo un dottorato in filosofia in Spagna e in teologia all'Angelicum a Roma, ma torna volentieri a trovare i genitori e a Torino. È appena stato qui per il Centenario di Don Bosco, ma anche per una gita per funghi in Valle d'Aosta e una partita del Toro.

Diplomatosi al Liceo Majorana di Moncalieri, studiava biologia a Torino quando ha incontrato i Salesiani e la sua vita ha preso una nuova direzione. Poi il noviziato a Pinerolo, il tirocinio a Ivrea, gli studi teologici a Torino Crocetta, gli oratori della Crocetta e del Rebadeungo.

Insegna filosofia teoretica all'Ups. Racconta entusiasta: «Mi occupo della questione filosofica di Dio, un punto di convergenza fra saperi in dialogo: filosofia appunto, teologia, ma anche scienze umane e naturali».



«Papa Francesco ci insegna a superare la cultura dello scarto»

Convergenza e dialogo sembrano essere il punto di forza della sua carriera, già Preside di Filosofia e di Scienze della Comunicazione sociale e vicedirettore dell'Università negli ultimi 6 anni.

Come vive il nuovo prestigioso incarico? «Con un po' di timore, ma c'è soprattutto la consapevolezza di un impegno di responsabilità verso l'intera comunità accademica. Dopo 75 anni dalla



Ho il cuore salesiano ma ci sono anche forti tinte granata. Ero allo stadio per Toro-Fiorentina

Mauro Mantovani
Rettore Pontificia
Università Salesiana

Fondazione, l'Università ha bisogno di affrontare nuove sfide, investendo nella ricerca e nella professionalità».

Qual è la specificità della dimensione Salesiana? «Il carisma salesiano ha un ta-

glio spiccatamente educativo e rivolto ai giovani, questa è la nostra eccellenza, in una atmosfera internazionale perché abbiamo studenti da più di 100 Paesi e centri collegati a noi in varie parti del mondo».

È la dimensione Pontificia? «Non è solo un vincolo istituzionale, ma è un Dna. Anzitutto un senso di appartenenza e di servizio alla Chiesa, locale e universale. A partire dal legame col Papa, come ci ha insegnato don Bosco. Benedetto XVI ci ha spinti ad un allargamento degli orizzonti della razionalità, e a vivere la carità intellettuale; Francesco ci sta rendendo attenti a tutte periferie esistenziali, ad una Chiesa “in uscita”, che vive il dialogo e l'incontro senza paura, per superare la cultura dello scarto e dell'indifferenza».

Si è appena festeggiato il Bicentenario di Don Bosco.

«Ho partecipato anche io, e mi sono affidato a lui per il mio nuovo incarico. Dobbiamo essere fedeli dinamicamente a don Bosco. Proseguire sulla sua via con voce autorevole, intelligente e competente. In tut-

to ciò che ha a che fare con i giovani, dovremmo esserci anche noi! Fedeli alla storia e alla realtà, e al carisma che abbiamo ricevuto. Don Bosco viveva come se vedesse l'invisibile ma con i piedi per terra: oggi significa condividere le precarietà del mondo giovanile, ridare speranza e aprire prospettive, sapendo che Dio ti parla sempre attraverso le persone che ti chiama a servire».

Come è cambiata Torino in questi anni?

«Una città di grande bellezza. Dalle Olimpiadi alle Ostensioni della Sindone, è una città che, quando vuole, sa accogliere e far crescere. È la sua vocazione. È la città dei santi sociali, non solo sacerdoti e religiosi ma anche laici, giovani, penso a Pier Giorgio Frassati. Hanno saputo rispondere alle sfide della società in trasformazione, dallo sviluppo industriale fino alle recenti migrazioni. Torino può continuare ad essere un laboratorio di applicazione vitale del Vangelo e della dottrina sociale della Chiesa».

A Torino batte anche un altro cuore?

«Beh, da piccolo andavo spesso alle partite e a fine agosto sono andato a vedere Torino-Fiorentina con mio fratello e mia cognata. Diciamo che se ho il cuore salesiano, c'è anche un po' di tinta granata». Lo dice col sorriso che si allarga, mentre ricorda il salesiano don Aldo Rabino, recentemente scomparso. In fondo il calcio è una passione che si può confessare».

La Città intitola un giardino a Madre Teresa

La targa nell'area ex Gft all'angolo in corso Vercelli nel cuore della Circoscrizione 7



TARGA Il giardino ex Gft compreso di corso Vercelli

È stato intitolato a Madre Teresa di Calcutta il giardino ex Gft compreso tra i numeri civici 10 e 14 di corso Vercellinella Circoscrizione 7. Alla cerimonia hanno partecipato il vice presidente del Consiglio comunale Silvio Magliano, il presidente della Circoscrizione 7 Emanuele Durante e Anamaria Skanjeti dell'associazione Comunità albanese cattolica Madre Teresa di Torino in rappresentanza anche delle associazioni Art@mia, Infiniti Mondi Onlus e di una rete di associazioni italo-albanesi. Erano presenti anche il console generale dell'Albania a Milano Faik Dishnica e il console onorario dell'Albania a Torino Artan Do-da.

Anjëzë Gonxhe Bojaxhiu, la futura Madre Teresa, nasce il 26 agosto 1910 a Skopje in una famiglia albanese dove, sin da piccola, riceve un'educazione fortemente cattolica. All'età di 18 anni, diventa suora. Sceglie il nome di Teresa in onore di Santa Teresa di Lisieux. Nel mese di dicembre 1928 parte per l'India. Il 10 settembre 1946, durante un viaggio, Madre Teresa riceve l'«ispirazione», la sua «chiamata nella chiamata» e in quel giorno il desiderio ardente di saziare la sete di Gesù diventa il cardine della sua esistenza. Nel 1950, Madre Teresa fonda la congregazione delle Missionarie della carità, la cui missione è quel-

la di prendersi cura dei «più poveri dei poveri» e di tutte quelle persone che si sentono non volute, non amate, non curate dalla società, tutte quelle persone che sono diventate un peso per la società e che sono fuggite da tutti. Successivamente viene aperta una casa di missione in Venezuela, in seguito altre fondazioni a Roma e in Tanzania e, più tardi, in tutti i continenti. In questi anni di rapida espansione della sua missione, il mondo inizia a rivolgere l'attenzione verso Madre Teresa e l'opera che ha avviato. Riceve numerose onorificenze tra cui il Premio indiano Padmashri nel 1962 e il Premio Nobel per la Pace nel 1979. In questa occasione Madre Teresa afferma: «Sono albanese di sangue, indiana di cittadinanza. Per quel che attiene alla mia fede, sono una suora cattolica. Secondo la mia vocazione appartengo al mondo ma, per quanto riguarda il mio cuore, appartengo al cuore di Gesù». La vita e l'opera di Madre Teresa sono una testimonianza della gioia di amare, della grandezza e della dignità di ogni essere umano, del valore delle piccole cose fatte fedelmente e con amore. Il 5 settembre 1997 Madre Teresa muore lasciando però un testamento di fede incrollabile, speranza invincibile e straordinaria carità. Nel 2003 viene proclamata Beata da Papa Giovanni Paolo II.

del Piemonte **il Giornale**

IL GIORNALE DEL PIEMONTE REG. TRIB. DI MILANO N° 649 DEL 13-10-1999
Euro 0,50 non vendibile separatamente da «il Giornale»

Direttore Editoriale
ALESSANDRO SALLUSTI
Direttore Responsabile
FLAVIO BASTIENIS

EDITORE: POLO GRAFICO SPA
Sede legale: Corso Italia, 25 - 12084 - Mondovì (CN)
Redazione: Via G. Agnelli, 3 12081 - Beinette (CN)
AMMINISTRAZIONE: Tel. 0171. 39 22 11
UFF. ABBONAMENTI: Tel. 0171. 59 22 25

Redazione: Corso Turati, 257 - 10128 TORINO
TEL. 0 11-197 60 59

STAMPA EDIZIONI TELETRASMESSE:
QUALPRINTERS SRL - Via Enrico Mattei, 2 - VILLASANTA (MB) - Tel. 039.302992

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ:

POLO GRAFICO SPA - Via G. Agnelli, 3 - 12081 - BEINETTE (CN) - Tel. 0171 39 22 25 - Fax 0171 39 22 12

CONCESSIONARIA PER LA PROVINCIA DI TORINO:
VISIBILIA - Via Senato 8 - 20121 -
Tel. 02/36586750 e-mail info@visibiliale.it

SUBCONCESSIONARIA PER LE PROVINCE DI ALESSANDRIA:
MF STUDIOS di Matteo Forcherio - Via Poligona, 77 -
ALESSANDRIA Tel. 0131.224060 - Fax 0131.224060

TARIFFA MODULO

COMMERCIALE	euro 52,00
FINANZIARIA/LEGALE	euro 370,00
RICERCA PERSONALE	euro 57,00
ELETTORALE	euro 52,00
NECROLOGIE	euro 2,00 a parola
MANICHETTE PRIMA PAGINA	euro 250,00
PARTECIPAZIONI A LUTTO	euro 2,00 a parola

CORSO VERCELLI All'intitolazione protesta di Fdl: «Servono più controlli»

Una targa per Madre Teresa Il giardino scaccia lo spaccio

Philippe Versienti

→ Lindi come raramente li abbiamo visti in questi ultimi anni. Con le siepi potate, l'erba tagliata, i giacigli di fortuna e le bottiglie rimosse. E soprattutto senza l'ombra di uno spacciatore. Ieri mattina alle ore 11 si è svolta l'intitolazione a Madre Teresa di Calcutta dei giardini ex Gft di corso Vercelli. Davanti ad un discreto dispiegamento di forze dell'ordine il presidente della circoscrizione Sette Emanuele Durante e il vicepresidente vicario del consiglio comunale Silvio Magliano hanno tenuto a battesimo la nuova targa. Monumento alla pace e alla fratellanza, attesa da anni nella borgata. Prima e dopo lo scoprimento, però, non sono mancate le polemiche. A cominciare da quelle dei consiglieri di Fratelli d'Italia in Comune di Torino e circoscrizione Sette Maurizio Marrone e Patrizia Alessi che si sono presentati al giardino con numerosi manifesti pungenti. Polemizzando per i ritardi burocratici e per la pulizia



da record messa in piedi nelle ultime ore. «Tanti residenti di Borgo Aurora - spiegano Alessi e Marrone - aspettavano in-

sieme a noi il sindaco Fassino, così come da invito ufficiale del protocollo comunale. Probabilmente immaginando le contesta-



TRA FESTE E POLEMICHE

Il giardino ex Gft di corso Vercelli, da ieri, porterà il nome di Madre Teresa di Calcutta. Ma i cittadini sono sfiduciati: «Non Basterà una targa ad allontanare il degrado»

zioni per il quotidiano degrado, i bivacchi, lo spaccio e la delinquenza nel quartiere il primo cittadino ha deciso di rinuncia-

re». Perplesso i cittadini e i comitati del quartiere che non hanno voluto certo mancare all'evento. Da un lato contenti per l'intitola-

zione - che fino a prova contraria è comunque una boccata d'ossigeno - dall'altro perplessi per quello che sarà il futuro del polmone verde, oggetto negli anni di retate, risse e di numerosi episodi legati al consumo e alla vendita di sostanze stupefacenti. «Cosa succederà quando gli agenti smetteranno di presidiare l'area?» si chiede un perplesso Federico Belloli, residente del quartiere. Tanti i timori per un possibile ritorno dei tossici e dei venditori di morte.

«Non credo siano spariti nel nulla - racconta una signora, che vuole rimanere nell'anonimato - Giovedì sera, per esempio, alcuni ragazzi si sono inseguiti con in mano delle catene. Questo quartiere è mal messo, non sappiamo se basterà una targa a tenere lontani i problemi». Criticità conosciute anche dalla Circoscrizione che ha promesso ai suoi cittadini di continuare la battaglia contro il degrado. Almeno per onorare Madre Teresa di Calcutta e ciò che lei ha sempre rappresentato.

Fca, dopo cinque anni di cassa integrazione primi rientri a Mirafiori

Da lunedì si mette in moto la linea produttiva del suv Maserati Renzi: "In bocca al lupo agli operai che tornano al lavoro"

PAOLO GRISERI

TORINO. I primi corsi di formazione inizieranno lunedì. Non è la folla che attraversa i cancelli come entusiasticamente aveva immaginato qualcuno ma è comunque un momento molto importante: segna l'inizio della rinascita di Mirafiori, quello che per dimensioni resta il più grande stabilimento automobilistico d'Europa anche se da tempo semidesterto. A tenere accesa la fiammella dell'attività produttiva hanno provveduto negli ultimi cinque anni un drappello di 600 tute blu che producevano (a singhiozzo, qualche giorno al mese) le Alfa Mito. E sono loro che lunedì inizieranno a formarsi per realizzare a fine autunno il Levante, il suv Maserati che in futuro potrà occupare 1.500 dipendenti e dimezzare il numero degli attuali cassintegrati dello stabilimento. Per questo la giornata di lunedì può rappresentare un nuovo inizio per la fabbrica che gli analisti da tempo davano per morta. Sarà un inizio certamente simbolico ma tutto, da sempre, a Mirafiori è simbolo. E si giustifica così anche l'augurio di Matteo Renzi, inviato via twitter: «In bocca al lupo ai lavoratori Fiat che rientrano in fabbrica. I pri-

Per assorbire tutti i cassintegrati servirà un'altra linea di produzione: potrebbe essere quella del suv Alfa Romeo

mi ripartono lunedì».

A Mirafiori sono ancora in cassa integrazione circa 3.000 dipendenti. Molti di loro aspettano da cinque anni il rientro. Fino alla fine del decennio scorso producevano modelli ormai scomparsi: la Multipla, la Brava, la Puntò, la Cromo. Con l'eccezione della Punto oggi ancora realizzata a Melfi, si tratta di nomi che appartengono al passato della storia dell'auto. Una parte dei 4.500 dipendenti delle Carrozzerie che li realizzavano è da tempo stata trasferita a Grugliasco, un chilometro in linea d'aria da Mirafiori, a produrre Ghibli e Quattroporte, le nuove auto del successo Maserati. A Mirafiori è rimasta la Mito ma soprattutto la cassa. Pochi avrebbero scommesso che il grande impianto sarebbe ripartito. Le dimensioni di quella che per anni è stata

Sergio Marchionne alla presentazione del progetto di riqualificazione di Mirafiori

una città nella città, con oltre 60.000 dipendenti impegnati tutti i giorni su tre turni di lavoro (erano gli anni '70) sono ancora oggi sproporzionate rispetto alle necessità. Una parte dell'area è già stata acquistata nel 2006 dagli enti locali torinesi anche se il piano di rilancio per nuovi insediamenti industriali e artistici sta partendo solo adesso. Rimane ancora molto da occupare.

Nel febbraio scorso Sergio Marchionne aveva invitato Matteo Renzi a visitare a Mirafiori la costruzione delle nuove linee del Levante. Quello di lunedì è un nuovo passo avanti. Naturalmente non basterà il suv Maserati ad assorbire tutti i cassintegrati. «Per prosciugare la cassa - hanno sempre dichiarato i sindacalisti in questi anni - è necessaria una seconda linea produttiva». Sembra ormai pro-

babile che si tratti della linea che produrrà il suv Alfa Romeo.

Entro il 2018 a Mirafiori ci sarà da risolvere un problema di cui in questi mesi azienda e sindacati hanno parlato poco pubblicamente: almeno un terzo dei 1.500 cassintegrati che dovrebbero produrre tra un anno e mezzo il suv dell'Alfa hanno problemi fisici che li rendono inadatti al lavoro di linea. Tanto che è circolata l'idea di un provvedimento di prepensionamento in cambio di assunzioni di ragazzi giovani. Un problema che andrà risolto tra fine 2016 e inizio 2017. C'è poco più di un anno di tempo per pensarci. La ripresa dell'attività a Mirafiori è comunque iniziata: era una delle sfide più importanti del piano industriale di Fca.

INUMERI

3000

IN CASSA

Sono attualmente 3000 i lavoratori della Fiat di Mirafiori in cassa integrazione

1500

LA PROSPETTIVA

Secondo i piani saranno 1500 gli addetti alla produzione del suv Maserati

Marchionne: "Levante in produzione da fine anno"

"Una macchina complessa: serve addestramento prima di lanciarla sul mercato"

Oggi le prime tre scocche del nuovo Suv Maserati destinato al top di gamma

LA produzione del Levante «arriverà tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016. Ora cominciamo ad addestrare le persone. E' una macchina complessa, bisogna provare a farla prima di lanciarla». A Monza per assistere al Gran premio d'Italia Sergio Marchionne conferma i piani di Fca

per Mirafiori. Le prime prove sulla nuova linea inizieranno oggi insieme all'addestramento dei primi trecento dipendenti. Oggi le scocche finite dovrebbero essere solo tre e serviranno da test, non certamente per essere vendute sul mercato. Probabilmente il nuovo prodotto di Mirafiori arriverà nei concessionari in primavera dopo essere stato presentato ufficialmente al Salone di Ginevra del prossimo marzo.

E' dunque immaginabile che le linee di corso Tazzoli cominceranno a lavorare a pieno ritmo a dicembre per quella che in gergo si chiama la salita produttiva, necessaria ad accumulare il numero di vetture da



Mirafiori, la più grande fabbrica d'auto d'Europa

presentare nei concessionari il giorno del lancio. E' evidente che, contrariamente ai modelli di prezzo economico, non sarà necessario, almeno all'inizio,

produrre grandi numeri. Il SUV della Maserati sarà un modello top di gamma molto costoso e per questo destinato a un pubblico non particolarmente nu-

meroso. Ma sarà necessario riempire progressivamente la rete dei concessionari in tutto il mondo e, soprattutto, garantire il massimo della qualità. Per questo già nei mesi scorsi il primo gruppo di lavoratori che da oggi si addestrano sulla linea è stato formato con lezioni teoriche. Una volta imparato il mestiere di costruire il Levante toccherà a loro formare gli altri diventando i nuovi capisquadra della linea. Oltre ai trecento che oggi inizieranno la formazione pratica sulla scocca, un'altra quarantina di dipendenti comincerà la formazione nell'area del controllo qualità. (p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7/9
REPUBBLICA

111

L'intervista. Parla uno dei 300 operai che oggi comincia i corsi sulla nuova linea di produzione dopo mesi di studi teorici con gli ingegneri.

“È la svolta: ci giochiamo il futuro di Mirafiori”

PAOLO GRISERI

GIUSEPPE, 49 anni, è entrato alle Carrozzerie questa mattina alle 8: «Da oggi incominciamo a verificare la linea. È un momento importante. Dopo mesi di studio teorico proviamo nella pratica il funzionamento della fabbrica». Un collaudo decisivo: «Se riusciremo a vincere la sfida del Levante allora potremo sperare di costruire anche un secondo modello. E questo significa che finirà la cassa integrazione».

Come siete arrivati a questo giorno?

«Dopo mesi di studio teorico. Per la prima volta ho visto nascere una linea con le sue postazioni decise insieme da ingegneri e operai».

Perché è importante?

«Perché gli ingegneri lavorano con la matita ma noi lavoriamo sulle scocche che passano. E sapere che un operaio deve mettere il tappeto stando in una postazione che è all'altezza giusta rispetto alla linea è decisivo. Serve l'esperienza di chi lavora da anni su una catena per suggerire quali possono essere le postazioni migliori».

Oggi che cosa farete concretamente?

«Oggi entreremo in fabbrica e cominceremo a verificare se le postazioni che abbiamo sistemato lungo la linea sono messe nel punto giusto. Mano a mano che passa la scocca si dovranno rendere ottimali e pronte per l'avvio della produzione».

Come avete vissuto questi anni di cassa integrazione?

«Devo dire che ultimamente sono riuscito a lavorare con una certa continuità. Ma i primi due anni sono stati duri. Per tutti la cassa è dura. Significa perdere 500 euro al mese e non poter lavorare».

SU REPUBBLICA

Lezende

Fca, dopo cinque anni di cassa integrazione primierenti a Mirafiori

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

Un'azienda che merita una produzione di 400.000 auto l'anno

re a lavorare sulla linea del Levante?

«Prima di tutto è un orgoglio. Fare una Maserati è anche un traguardo professionale importante. Non è una macchina di tutti i giorni. E' vero che a Mirafiori si sono fatte già auto di lusso come l'Alfa 166 e la Thesis, ma erano altri tempi. Una Maserati oggi è un'auto da sogno, costruirla è un vanto e anche una responsabilità. E poi in fabbrica si dice che questo nuovo suv è una speranza per tutti. In queste settimane, quando incontro i miei compagni di lavoro che sono in cassa dico che se riusciamo a fare bene il Levante ci sarà lavoro per tutti con un secondo modello. Dicono che potrebbe essere un modello dell'Alfa Romeo. Per questo dobbiamo fare bene e vincere la sfida».

Che cosa significa vincere?

«Semplice, significa fare meglio di Pomigliano. Oggi Pomigliano è lo stabilimento che ha la medaglia d'oro nel sistema Wcm. Noi dobbiamo arrivare a quel livello, dimostrare che anche Mirafiori è in grado di diventare una fabbrica da prendere ad esempio. Solo così potremo sperare di farcela ad avere anche una nuova produzione».

Questa mattina festeggerete?

«Festeggeremo quando comincerà la produzione vera e propria. In queste settimane avremo ancora molto lavoro da fare prima di poter cominciare a produrre i primi modelli. Poi arriveranno sul mercato e a quel punto si capirà davvero se siamo stati all'altezza della sfida. Se ci saremo riusciti allora certamente festeggeremo con tutti quelli che saranno ritornati a lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

LA CASSA

Se Levante funziona otterremo un altro modello: addio cassa

L'ORGOGGIO

Produrre una vettura così dà stimoli professionali e orgoglio

”

ACCANTO ALLA LINEA DELLA MITO

Da oggi a Mirafiori alla produzione dell'Alfa Mito si affiancheranno le prove per il nuovo suv Maserati

Lei come ha fatto a superare quel momento?

«Non restava che rimanere a casa e aspettare la telefonata. Con i cellulari vedi subito chi ti chiama. Quando compariva il nome di uno dei capi sapevi che per qualche giorno avevi la possibilità di lavorare. Non è stato facile. Io ho due figli e la mia compagna lavora fuori Torino per un'impresa di pulizie. Perdere un terzo della mia busta paga era un colpo duro da assorbire».

Ci sono state persone che sono rimaste sempre in cassa in questi cinque anni?

«A quel che mi risulta c'è sempre stata una certa rotazione. Se non si lavorava sulla Mito magari qualcuno veniva preso a Grugliasco. Non credo che ci sia chi è rimasto cinque anni a guardare il telefono».

Che cosa significa per lei comincia-

Moncalieri

L'oratorio troverà spazio nell'ex King Kong

GIUSEPPE LEGATO

Quando quattro anni arrivò alla Collegiata di Moncalieri, la chiesa più centrale e grande della città, don Paolo Comba, 43 anni, aveva in mente due sogni. Il primo lo ha già realizzato: smantellare il vecchio salone dell'oratorio coperto da un tetto di amianto. I lavori sono già a buon punto.

«La notte precedente all'arrivo degli operai, ho atteso l'alba quasi vegliante», racconta per dire quanto gli stesse a cuore rimuovere un problema che esiste dal 1994 e che nessuno, con tutta la buona volontà del mondo, era mai riuscito a risolvere. Sulle ceneri dell'ex salone che sorge sotto il belvedere, sorgerà un campetto di calcio in erba sintetica che si incastrellerà in uno skyline particolare: tra campanili della

chiesa e le torri del castello.

Qui, i giovani del centro storico e della collina trascorreranno i prossimi mesi in attesa che il don realizzi l'altro sogno della sua missione alla Collegiata: trasformare l'ex cinema King Kong, che sorge dietro la casa parrocchiale, l'ultima sala della città che ha chiuso anni fa travolta dalla crisi e dai multisala, nel nuovo oratorio di santa Maria della Scala: «Sarà concepito secondo le idee e le impostazioni di don Bosco. Di certo sarà un luogo ricco di allegria e di fratellanza dove trasmettere ai nostri ragazzi i valori fondanti della nostra fede» dice don Paolo.

Ci vorranno finanziamenti (anche esterni magari attraverso bandi comunali ed extracomunali) e contributi volontari, ma non è questo che spaventa il parroco: «Sono certo che ce la faremo. Pian piano e con la buona volontà di tutti».

Circoscrizione 6/ Barriera di Milano

Arriva dalla Nigeria il nuovo parroco di corso Giulio

PAOLO COCCORESE



Nel quartiere dell'accoglienza anche i sacerdoti provengono dal Sud del Mondo. Come Padre Matthew Okeke. Nato in Nigeria, è il volto nuovo della Parrocchia Maria Regina della Pace. In corso Giulio Cesare è arrivato quest'estate, deve ancora affinare la lingua, ma quando gli hanno chiesto di trasferirsi in Italia, ha accettato con entusiasmo. In Barriera di Milano, il borgo con più stranieri della città, sono sempre più numerosi i religiosi africani. Il più conosciuto è padre Godfrey, missionario della Consolata, che in tre anni ha rivitalizzato la Maria Speranza Nostra. «Il mondo è un villaggio



Padre Matthew Okeke
È arrivato da poco nella Parrocchia Maria Regina della Pace

globalizzato - dice -. Dove c'è diversità, ci sono tante sfide, ma anche bellezza». Al suo fianco, padre Francesco e il suo vice, Padre Nicholas, 34 anni, keniano. In via Ceresole, hanno deciso di ripartire dai più giovani della comunità. Come Suor Lucia delle Immacolatine. Africana anche lei, è una delle ultime arrivate in via Vestigné dove è un pilastro dell'asilo. Anche alla Pace, Padre Matteo, si occuperà dell'oratorio dove convivono bambini di ogni religione. È lo specchio di Barriera di Milano dove le comunità straniere più numerose sono la marocchina e la nigeriana. Il prete è abituato alle sfide: è vissuto a Suleja sotto scacco di Boko Haram. Ha preso il posto di padre Andrea Huhtanen che dopo dieci anni è tornato a Denver. Avrà il compito di aprire sempre più la parrocchia ai fedeli, compresi quelli africani. «Non conosco ancora il quartiere - racconta -, ma posso dire che è ricco di vitalità». Definizione che racconta bene la nuova Barriera di Milano.

T1 CVPR12

LA STAMPA
SABATO 5 SETTEMBRE 2015

Metropoli | 55

T1 T2

LA STAMPA
SABATO 5 SETTEMBRE 2015

Quartieri | 53

Alle elementari di Avigliana

I genitori minacciano denunce in caso di "educazione gender"

L'assessore:
«Nessun allievo
deve sentirsi
discriminato»

GIANNI GIACOMINO
GIUSEPPE MARITANO

«L'educazione "gender" tra i banchi di scuola? Assolutamente no». Lo hanno scritto chiaro alcuni genitori degli allievi delle elementari di Avigliana che contestano i contenuti in tema di pari opportunità della «Buona Scuola». Un messaggio vergato su due pa-

gine di una lettera che hanno già spedito all'amministrazione Comunale e ai dirigenti dell'istituto comprensivo di Giaveno. Dove spiegano che, secondo loro, spetta a mamme e papà educare i figli su certi argomenti «sensibili», come la sessualità e le sue diversità, il rapporto uomo-donna, l'affettività, i tipi di discriminazione, la prevenzione di qualunque violenza, solo per citarne alcuni.

«I genitori stanno iniziando a condividere e firmare il documento - spiega Jalina Bardi, mamma, una delle promotrici della presa di posizione -. La maggior parte nemmeno sapevano di questo disegno di legge.

Dispiace solamente che, alcuni rappresentanti di classe, non affrontino l'argomento».

In giudizio

«Qualora dovesse accadere che i nostri figli fossero coinvolti in lezioni basate su ideologie "gender" o in qualsiasi lezione di tipo ideologico che possa ledere la sensibilità dei minori - avverte la Bardi, citando uno dei passaggi del testo della missiva - ci attiveremo immediatamente per sporgere denuncia presso l'autorità competente, al fine di far cessare l'attività e richiedere l'adozione degli opportuni provvedimenti nei confronti degli autori materiali delle lezioni.

E poi li citeremo in giudizio per danni morali». Insomma, sui laghi, l'anno scolastico prenderà il via con qualche tensione. Come avverrà in altre parti d'Italia dove è già stato promosso un referendum per abrogare il «disegno di legge Fedeli».

«Serve buon senso»

«Penso sarà utile un serio con-

fronto tra i genitori dei ragazzi e il corpo docente perché, ogni singolo alunno, vive una situazione diversa - riflette Rossella Morra, assessore all'Istruzione del Comune di Avigliana -. Può essere figlio di divorziati, orfano di un genitore, stare in una famiglia allargata, l'importante è che, in mezzo agli altri compagni, non si senta un emarginato.

Che non provi vergogna per la sua situazione». Anche per questo l'assessore sta cercando di creare un comitato di genitori per affrontare in maniera più approfondita la questione. «Io non accetto né le imposizioni né le chiusure totali - puntualizza Morra -, mai come in questo caso è importante dialogare».

E la professoressa Enrica Bosio, appena nominata preside reggente dell'istituto comprensivo di Giaveno, si trova subito una bella gatta da pelare. «È una questione molto delicata, che esige rispetto da entrambe le parti. Vorrei avere un quadro completo prima di valutare».

LA STAMPA
SABATO 5 SETTEMBRE 2015

Cronaca di Torino

T1 CV PR T2

45

■ Certo c'è ancora il tempo per affrontare la questione, Sviscerarla, discuterla, passarla al setaccio. Ma in privato però. E non in piazza, magari sventolando la bandiera con l'arcobaleno dando per scontato che questioni come l'utero in affitto o le adozioni omosex siano il prossimo passo verso la modernità. Niente affatto. Da Ncd e Fdi è infatti partito un bel siluro sul sondaggio della società francese ingaggiata dal nascente comitato elettorale del centrodestra in vista delle comunali 2016. Come dire che il capitolo riguardante i matrimoni gay del programma elettorale dell'antagonista di Piero Fassino (a proposito: nel centrosinistra si sta profilando la rassegnazione a un Fassino bis per mancanza di alternative e per paura del ballottaggio coi grillini) sarà sì scritto, ma con l'inchiostro simpatico. Senza contare un fatto: le unioni civili saranno anche belle, ma sono costose, soprattutto per gli enti locali che rischiano di trovarsi in mano una bomba a orologeria tra contributi ai poveri e agevolazioni. E questa è soltanto una delle considerazioni a margine del dibattito dentro il centrodestra. «Dubito che gli intervistati del sondaggio abbiano capito la portata delle unioni civili promosse da Renzi - attacca Maurizio Marrone di Fdi - le quali, a prescindere dalle definizioni di forma, ricalcano tutte le potestà del matrimonio compresa quella genitoriale, tramite la facoltà dell'omosessuale di adottare il figlio naturale del partner, che lancerà la corsa all'ute-

DIBATTITO In vista delle Comunali 2016

Unioni civili: scatta il no dei partiti di centrodestra

L'opinione pubblica è favorevole o indifferente alle coppie di fatto. Ma da Magliano e Marrone arriva il «niet» a eventuali aperture

ro in affitto anche in Italia». «Rimango convinto - ha aggiunto - che il centrodestra debba dare rappresentanza e voce a chi crede nella concezione di famiglia naturale e intende difenderla, senza pregiudicare i diritti civili di nessuno, che possono però essere garantiti con istituti di diritto privato senza modificare la nozione costituzionale di famiglia». Marrone non è affatto irritato. Ma sorpreso sì. «Mi domando come facciano forze politiche centriste a prendere in considerazione alleanze elettorali e di governo con cui non condividono la linea politica su temi così fondamentali».

è

Il messaggio ai naviganti insomma è chiaro. E però non è l'unico. Perché poi c'è anche quello della Lega Nord che liquida la faccenda con un lapidario «in questi termini non se ne parla neanche». Anche se il segretario Matteo Salvini distingue sempre le unioni civili dalle coppie di fatto, per non parlare della questione delle adozioni, queste ultime bocciate senza appello. Che ci sia comunque un tentativo di infilare in agenda del parlamento la questione non c'è dubbio. E per questo Silvio Magliano di Ncd attacca anche lui: «Non ha senso fare un sondaggio quando un sondaggio già esiste: al Registro delle Unioni Civili si sono iscritte poco più di 100 coppie. Mi sembra un dato più che emblematico di quanto non sia necessaria questa misura per i torinesi. In ogni caso, misure come il matrimonio per le coppie omosessuali genererebbero costi troppo elevati non solo per il Welfare nazionale, ma anche per quello cittadino». Già perché la questione ha un dimensione non soltanto etica o morale. Ma come detto anche economica.

Oggi il Comune fatica a soddisfare le richieste di aiuto delle famiglie sotto la soglia minima dell'Isee e se dovesse allargare improvvisamente la platea per il moltiplicarsi delle coppie di fatto, sia etero che non, la questione diventerebbe drammatica. Palazzo civico sarebbe costretto ad allargare i cordoni della borsa, ma quale borsa non si sa. Questioni economiche a parte, Magliano attacca ancora: «Per quanto riguarda le unioni civili, esistono proposte di legge, come quella dell'onorevole Alessandro Pagano, che sono un vero e proprio Testo Unico che riconosce diritti individuali e che possono rappresentare una reale direzione in cui il centrodestra potrebbe davvero riconoscersi. Ora, invece, il disegno mira a una reale equiparazione tra Unioni Civili e matrimonio: a questo non posso che essere fermamente e profondamente contrario perché aprirebbero le porte all'adozione da parte di coppie omosessuali, che rappresenta un rischio da valutare per il futuro dei bambini, e alla pratica dell'utero in affitto, assolutamente disumana e contro la dignità umana».

5/9

IL GIORNALE

R32

Suonante

R3

Il registro per i figli di genitori separati

Dalla scuola alle vaccinazioni: tutte le comunicazioni sui minori dovranno essere spedite a entrambi i coniugi. Il presidente della Sala Rossa prepara il progetto con l'elenco della doppia residenza: sarà custodito all'anagrafe

GABRIELE GUCCIONE

MODULI per l'iscrizione a scuola, pagelle, avvisi per i richiami delle vaccinazioni, richieste per il consenso medico pediatrico: le comunicazioni sui figli che arrivano ai genitori sono una marea, e danno conto a tutta la famiglia dei passaggi istituzionali della vita dei più piccoli, di che cosa fanno a scuola o delle cure di cui hanno bisogno. Finché la famiglia resta unita, tutto bene. Ma se ci si separa o divorzia?

Anche se l'affido è condiviso, ad oggi, quando una coppia si separa, avvisi e comunicazioni sui figli vengono inviate soltanto al genitore dove il minore risulta residente. Se tra i due ex coniugi c'è dialogo, il problema non si pone. Ma se il clima non è dei migliori e non ci si parla, nonostante l'affidamento sia condiviso, il rischio è che l'altro genitore (nel 99 per cento dei casi, il padre) venga tenuto all'oscuro o non abbia gli strumenti per partecipare alle scelte sulla vita scolastica o sanitaria del figlio.

Porcino: "In questo modo vogliamo tutelare il diritto dei ragazzi alla bigenitorialità"

Ecco che, per ovviare al problema, le associazioni dei padri separati hanno fatto istanza al Comune perché istituisca il Registro amministrativo per il diritto del minore alla "bigenitorialità". Un elenco apposito, che sarebbe custodito all'anagrafe comunale, dove iscrivere, insieme alla residenza principale, anche un secondo domicilio per i figli delle coppie separate o divorziate: quello dell'altro genitore. In questo modo, scuole, ospedali, aziende sanitarie e la stessa amministrazione comunale dovrebbero inviare ogni volta un doppio avviso, a entrambi gli indirizzi, uno per papà e uno per mamma.

La richiesta è stata accolta dal presidente del Consiglio comunale, Giovanni Porcino, che adesso sottoporà al voto della Sala Rossa un atto per istituire il registro anche a Torino, dopo che altre città, come Parma e Verona, l'hanno già fatto. «Lo strumento

– spiega il presidente del Consiglio comunale – è pensato per il bene del minore, e non certo per innescare ulteriori conflitti tra i genitori. Sarebbe una tutela ulteriore del diritto dei figli alla "bigenitorialità", che, nei termini

in cui lo proporremo, non confliggerebbe con le decisioni del giudice o con le leggi vigenti, dato che riguarderà esclusivamente i casi in cui c'è un affido condiviso e non esclusivo, e la domanda potrà essere fatta solo da chi ha la

piena titolarità della "responsabilità genitoriale"».

Insomma: comunicazioni a entrambi i genitori, così che tutt'e due sappiano ciò che devono sapere del figlio, anche se non vivono insieme. «Perché entrambi i

genitori – chiarisce Umberto Bistagnino di Crescere Insieme, una delle associazioni in prima linea nella campagna di istituzione del registro – hanno diritto a partecipare alla vita del figlio secondo i principi della legge del 2006 sull'affido condiviso». Cosa cambierebbe concretamente rispetto ad oggi? «Mia figlia – racconta Bistagnino – è domiciliata anche da me, oltre che dalla madre. Ma in assenza di un registro amministrativo sulla bigenitorialità, questo non comporta direttamente una doppia comunicazione». L'iscrizione al registro sarebbe volontaria e avverrebbe su richiesta di almeno uno dei due genitori, purché titolare della «responsabilità genitoriale». Nel caso, poi, di cambio di residenza da parte del genitore "collocatario", il Comune sarebbe tenuto a comunicare lo spostamento anche al secondo genitore.

In Piemonte sono quasi 8 mila l'anno i figli coinvolti in separazioni e divorzi: nell'80 per cento dei casi, l'affido è condiviso. Nell'1 per cento l'affidamento viene concesso in via esclusiva al padre, nel 19 per cento alla madre.

(e.d.b.)

IL CASO

Il Tribunale dei minori affida a due case famiglia i figli dell'egiziana che bloccò corso Massimo



PROTESTA

Corso Massimo bloccato dalla donna egiziana con i figli

Il Tribunale dei minori ha deciso di affidare a due case famiglia i 4 figli di Karima, la donna egiziana che due settimane fa aveva bloccato per due giorni di seguito il traffico su corso Massimo d'Azeglio. Voleva protestare perché il marito era stato portato al Cie, in quanto risultato irregolare dopo un controllo. La scelta dei giudici minorili, che puntano a riunire i quattro ragazzi dopo la guarigione della più piccola (che ha appena un anno) è arrivata dopo la nuova crisi della donna. Ricoverata al Martini, ha avuto un'accesa discussione con un medico fuori dall'ospedale e non ha accettato, come le aveva chiesto

il giudice, di entrare con i suoi figli in una sistemazione protetta. Adesso, proprio per salvaguardare il benessere dei suoi quattro bambini, i piccoli sono stati affidati a due case famiglia. Lei invece è tornata in ospedale, questa volta però seguita dal servizio di salute mentale.

E mentre il marito è ancora trattenuto nella struttura di corso Brunelleschi, le assistenti sociali del Comune continuano a seguire il caso di Karima e dei suoi figli, nella speranza che la donna possa riprendersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nove posti di lavoro al Banco alimentare per due mesi



FEDERICO CALLEGARO

Dalla distribuzione di generi alimentari per i più poveri alla creazione di posti di lavoro. È questo il progetto del Banco Alimentare che ha lanciato un'iniziativa per i disoccupati di Lingotto, Nizza Millefogli e Borgo Filadelfia. Banco Alimentare raccoglie prodotti agricoli e altri beni di prima necessità per combattere emarginazione, fame e povertà. In questo caso, però, anziché dare cibo a chi ha bisogno, ha pensato di assumere dei cittadini e inserirli nella filiera della raccolta degli alimenti. «Da ottobre a dicembre alcuni residenti della zona potranno lavorare per il Banco Alimentare in cambio di

Selezione

Le parrocchie e i servizi sociali segnalano le persone che potranno essere assunte al Banco Alimentare

uno stipendio - racconta Maria Elena Tufaro, consigliera della Nove, che insieme alla Onlus ha ideato e sta curando il progetto - . Noi collaboriamo con loro da anni ma solitamente li finanziamo e basta. Quest'anno, vista la crisi economica, abbiamo pensato fosse più utile aiutare cittadini della Circoscrizione a trovare una fonte di reddito». La selezione delle persone che andranno a lavorare per il Banco verrà svolta dalle parrocchie del quartiere e dai servizi sociali. A loro si aggiungerà una seconda selezione affidata direttamente alla Onlus. «E' un passo avanti nello sviluppo delle politiche del territorio - spiega Giorgio Rizzuto, presidente della Nove - . L'idea è quella di passare da un'azione di assistenzialismo a una che invece può creare percorsi di autonomia. Ovviamente questo tipo di azioni possono essere portate avanti solo con l'aiuto delle associazioni. Noi Circoscrizioni abbiamo dei soldi da investire ma non le strutture necessarie».

CRONACAQUI TO

LA STAMPA
DOMENICA 6 SETTEMBRE 2015

Quartieri 49

CRONACA

sabato 5 settembre 2015

7

IL DOCUMENTO La Cassazione sul legittimo sospetto sollevato dalle difese

«Al processo ThyssenKrupp i giudici sereni e imparziali»

→ I giudici del processo ThyssenKrupp, a Torino, sono stati «sereni e imparziali». Ad affermarlo è la Corte Suprema di Cassazione nelle motivazioni della sentenza con cui lo scorso aprile aveva respinto la richiesta della difesa di spostare la causa in un'altra città per ragioni di incompatibilità ambientale. Non è «in alcun modo comprovato - scrivono infatti gli Ermellini - che la massiccia campagna mediatica abbia influito, menomandola, sul sereno e imparziale esercizio della funzione giudiziaria da parte dei magistrati di Torino e abbia condizionato le loro scelte o il contenuto dei provvedimenti di loro rispettiva competenza». «Sussiste una grave situazione

locale di turbativa allo svolgimento del processo, non altrimenti eliminabile, concretamente idonea a pregiudicare la libera determinazione delle persone (e segnatamente dei giurati) che partecipano al processo, ovvero la sicurezza o l'incolumità pubblica, e a determinare motivi di legittimo sospetto». Erano state queste, invece, le parole che i legali della difesa del processo ThyssenKrupp avevano utilizzato nella «richiesta di rimessione del processo ad altro giudice» indirizzata alla seconda sezione della Corte d'Assise d'Appello di Torino e, di conseguenza, alla Suprema Corte di Cassazione. In sostanza, le difese avevano chiesto lo spostamento del procedimento da To-

rino a Milano a causa del «clima di straordinaria tensione e pressione» che si era venuto a creare nel capoluogo piemontese. Di fronte a questa richiesta, che i giudici dell'Appello avevano quindi trasmesso lo scorso 26 febbraio ai colleghi romani, la Cassazione ha quindi deciso che il procedimento poteva tranquillamente riprendere a Torino. E così è stato. Il secondo processo d'appello sul rogo scoppiato nel dicembre 2007 nello stabilimento ThyssenKrupp di corso Regina Margherita, costato la vita a sette operai, si è quindi concluso lo scorso 29 maggio. Per Harald Espenhahn, ex amministratore delegato della ThyssenKrupp, lo sconto di pena è stato lieve,

lievissimo: da 10 anni a 9 anni e otto mesi di reclusione. Sette anni e sei mesi di carcere, invece, è stata la pena inflitta al manager Daniele Moroni (contro i 9 anni della precedente sentenza). A 7 anni e due mesi, poi, è stato condannato il direttore dello stabilimento di corso Regina Margherita, Raffaele Salerno (in precedenza, per lui, c'era stata una condanna a 8 anni e sei mesi). Ecco poi i 6 anni e dieci mesi di carcere stabiliti per i dirigenti Gerald Priegnitz e Marco Pucci (riduci dai 7 anni della precedente sentenza). Infine, 6 anni e otto mesi di reclusione è stata la pena decisa per il responsabile della sicurezza Cosimo Cafueri (in precedenza, gli anni erano stati 8).

Il caso Soldi

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
su torino.repubblica.it

Tso letale, body cam anche ai vigili

Dopo la riunione tra sindacati e comandante si cercano i fondi per l'acquisto di una trentina di apparecchi Gregnanini d'accordo sulla "moviola": vantaggi per gli agenti e per le persone che vengono controllate

GABRIELE GUCCIONE

BODY cam, il nome arriva dritto dagli Stati Uniti, dove per primi le hanno appuntate sulle divise dei poliziotti. A San Diego, solo l'anno scorso, le mini telecamere montate sul corpo dagli agenti hanno già ottenuto un risultato di tutto rispetto, abbassando del 40 per cento le istanze dei cittadini che si lamentavano dell'operato della polizia e, dall'altro lato della barricata, riducendo di quasi la metà l'uso della forza da parte dei poliziotti.

Dall'America a Torino, dove adesso si parla di introdurre le body cam anche sugli agenti della polizia municipale, e al Comando di via Bologna stanno cercando il modo, e soprattutto i fondi, per avviare almeno una sperimentazione. «È uno strumento di estrema utilità - chiarisce il comandante dei vigili urbani, Alberto Gregnanini - perché ha il duplice vantaggio, quando un operatore approccia una persona e lo avvisa che sta

riprendendo la scena, di incentivare entrambi a mantenere un comportamento, oltre che corretto, equilibrato».

Certo, nessuno pensa che Torino sia paragonabile alla California, e tanto meno al Bronx, ma il caso del Tso finito tragicamente con la morte di Andrea Soldi, di cui ieri si è rinnovato il ricordo, a un mese esatto dalla tragedia, con una messa di suffragio nella parrocchia di piazza Umbria, ha riaccessi i riflettori sulla cosiddetta «sicurezza operativa» della polizia municipale. Un problema avvertito a cominciare dagli stessi agenti, che ogni giorno si trovano ad affrontare in strada le situazioni più svariate di intervento, fino agli istruttori che, anima e corpo, si dedicano con poche risorse all'addestramento del personale su ogni scenario operativo che potrebbe presentarsi.

La "moviola in campo" sulle azioni dei poliziotti a Torino non sarebbe, del resto, una novità assoluta: già da qualche mese, infatti, gli agenti delle volanti della Polizia di Stato stanno sperimentando l'uso delle body cam. Nel caso dei civili si tratterebbe però di una new entry nazionale. In un incontro sindacale che venerdì ha riuni-

to attorno al tavolo i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, Ezio Longo, Pierluigi Schifano e Beppe Castagnella, se n'è parlato con il comandante Gregnanini, il quale s'è detto favorevole a un'eventuale sperimentazione delle videocamere sulle divise. «Anche alla luce della vicenda Soldi - precisa Castagnella - è una rivendicazione che sosterrò davanti a tutte le sedi, e sulla quale il Comando si è detto disponibile a rispondere posi-

tivamente. Adesso - aggiunge il coordinatore nazionale Polizia locale Uil - ci si dovrà impegnare per cercare quelle poche migliaia di euro necessarie per fornire gli apparecchi almeno alle pattuglie di pronto intervento».

Come sempre, ormai, quando si tratta delle casse comunali, il problema è trovare i quattrini. Sulla sicurezza operativa degli agenti, e quindi degli utenti, però, l'intenzione del

Corpo è di non lesinare risorse. Così si sta cercando una soluzione a metà, che passerebbe attraverso una sperimentazione da far partire già ad ottobre, quando un piccolo numero di body cam potrebbe essere fornito in prova dalle aziende produttrici, in modo da verificarne il funzionamento sulle pattuglie più esposte a situazioni di rischio per gli agenti, e per i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA